

Appalti A3, chieste 49 condanne

COSENZA - Bitume, asfalto, "colletti bianchi", coppole e lupare. Il pm antimafia Raffaele Sforza ha chiesto la condanna dei quarantanove imputati rinviati a giudizio a conclusione dell'inchiesta "Tamburo". L'indagine, avviata dal pm Eugenio Facciolla (che nei giorni scorsi ha lasciato polemicamente il ruolo di requirente) ricostruisce il più grande affare capitato ai boss della 'ndrangheta dopo i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria calabrese, la costruzione dell'autostrada e la realizzazione del porto di Gioia Tauro. I lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria avrebbero infatti scatenato gli appetiti delle più potenti cosche operanti sullo scacchiere regionale. Il percorso investigativo e dibattimentale seguito dall'ex magistrato della Ilda di Catanzaro (ora in servizio a Paola) è stato pienamente sposato dal pm Sforza che ha definito l'operazione "Tamburo" una «tappa fondamentale nella lotta alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei lavori pubblici. Il collega Facciolla - ha aggiunto il magistrato - ha svolto un eccellente lavoro investigativo che condivido e al quale aderisco completamente».

Con una concisa ma efficace requisitoria, Raffaele Sforza ha ricostruito il sistema, adottato dalle cosche per drenare denaro. «Alla tangente del tre per cento prevista per l'appalto - ha spiegato - si aggiungeva l'illecita cooperazione di alcune imprese attuata attraverso la gestione dei subappalti e la produzione di falsa fatturazione». Il requirente ha parlato degli imprenditori collusi e di quelli subordinati alla 'ndrangheta. In quest'ultima categoria rientrerebbero quelli costritti dal timore di gravi ritorsioni a soggiacere ai voleri dei boss. Durissimo l'affondo del pm Sforza contro i funzionari dell'Anas coinvolti nel processo. «In questa vicenda si rileva - ha detto il togato - una carenza di adeguati controlli da parte dell'Anas sui lavori e le procedure, seguite».

Queste le richieste di condanne formulate: Francesco Abbruzzese, 18 anni e tre mesi; Daniele Aceto, 16 anni e nove mesi; Francesco Capalbo, 7 anni e tre mesi; Salvatore Caramazza, 3 anni; Francesco Capaldo, sette anni e 3 mesi; Maurizio Chiappetta, 4 anni e sei mesi; Carmine Chirillo, 18 anni; Domenico Cicero, 20 anni; Annunziato Costabile, 3 anni; Fabio Davì, 10 anni, e due mesi; Vito Dinuzzi, 3 anni; Francesco Fangano, 3 anni e sei mesi; Marco Foti 5 anni e otto mesi; Mario Gatto, 21 anni; Antonio Greco, 4 anni e due mesi; Ettore Lanzino, 20 anni; Lorenzo Leonetti Luparini, 6 anni; Giorgio Liguori, 8 anni; Rocco Malaspina, 3 anni e sei mesi; Andrew Mannarino, 3 anni; Carmelo Marozzo, 5 anni; Armando Marsiglia, 3 anni; Pasquale Massa, 4 anni e quattro mesi; Massimo Montalbano, 5 anni; Giuseppe Nardi, 3 anni; Pasquale Neve, 6 anni e cinque mesi; Francesco Parise, 3 anni e sei mesi; Dino Posteraro, 21 anni; Gilda Posteraro, 4 anni; Luigi Posteraro, 16 anni e sei mesi; Franco Presta, 18 anni; Giuseppe Provenzi, 3 anni; Antonio Rebecchi, 3 anni; Franco Carmine Rovito, 20 anni; Alberto e Stefano Schiavo, 3 anni e sei mesi; Ernesto Scura, 4 anni e otto mesi; Gaetano Spagnuolo, 3 anni; Angelo Spiga 15 anni e sei mesi; Vincenzo Termine, 3 anni; Francesco Tocci Monaco, 7 anni; Cosimo Scaglione, 3 anni; Domenico Virga, 5 anni; Rosa Petrelli, 7 anni; Nicola Acri, 15 anni. Il requirente ha chiesto pure la condanna degli ex responsabili del compartimento autostradale dell'Anas, Michele Vigna (61 anni) è Giovambattista Iacino (7 anni); del funzionario Giuseppe Zanframundo (sei anni) e di Michele Minenna (5 anni e quattro mesi), già responsabile per l'Anas dei lavori autostradali..

L'avv. Luigi Gullo, costituitosi parte civile nell'interesse del comune di Cosenza, ha depositato le sue conclusioni per iscritto, mentre l'avv. Roberto Falvo ha parlato - sempre come patrono di parte civile - in rappresentanza dei comuni di Cassano e Castrovillari: «Constato con amarezza - ha detto il penalista - che la situazione emersa durante l'istruttoria dibattimentale conferma un quadro già evidente trent'anni addietro e puntualmente denunciato in Parlamento. Rispetto ad allora, però, il contesto è ancora più subdolo. Io chiedo al Tribunale di liquidare con la sentenza il danno di cui v'è prova, valutando il coraggio dimostrato dagli amministratori pubblici che hanno scelto di costituirsi in giudizio». La divisione di "mazzette" e subappalti-secondo la Dda di Catanzaro – sarebbe stata perfettamente pianificata dai clan mafiosi: Le “famiglie” di Castrovillari, Cassano, Rossano e Corigliano avrebbero dovuto controllare il tratto compreso tra Mormannò e Tarsia; le "famiglie" di Cosenza e Patèrno Calabro il segmento che va da Tarsia fino a Falerna; le "famiglie" di Lamezia la zona compresa tra Falerna, Lamezia e Pizzo; le cosche di Limbadi; Filadelfia e Francavilla Angitola l'area autostradale compresa tra Pizzo, Vibo Valentia e Serra San Bruno; i clan di Rosarno, il tratto compreso tra Serra San Bruno e Gioia Tauro; le "famiglie" gioiesi, il segmento compreso tra Gioia e Bagnare Calabria; i gruppi mafiosi di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Sinopoli e Bagnara l'ultimo tratto che dalla cittadina tirrenica conduce sino a Reggio Calabria. A conclusione, dell'udienza di ieri quattordici avvocati del collegio di difesa, l'atto redatto - un documento contestando le conclusioni del pm Sforza, e la mancanza in dibattimento del pubblico ministero titolare dell'inchiesta. Dalla Dda di Catanzaro nessuna replica. L'ufficio del pm è, d'altronde, impersonale.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS